COMMISSIONE MINORI UNEBA 2021-2025

Componenti:
Suor Franca Rosso – Coordinatore, Andrea Blandi, Augusto Borsi, Rosalia Suor Caserta, Mauro Crosta, Giovanni Di Bari, Serena Kaneklin, Paola Lodovici, Elda Melaragno, Margherita Peroni, Carmine Chirico Pisacane, Giovanna Pontiggia, Fabrizio Sigona, Don Pino Venerito.

La Commissione nazionale per i Minori ha avuto un iter complesso.
Terminato il convegno a Catania nel gennaio 2018, l'impatto con l'inizio della Pandemia e il conseguente lockdown (gennaio 2020/ maggio 2023) ha letteralmente bloccato gli incontri.
Nell'autunno 2023, suor Laura Airaghi, Responsabile della Commissione, ha fatto pervenire al Presidente dottor Franco Massi, la richiesta di dimissioni.
L'incarico è stato, perciò, affidato a suor Franca Rosso, della stessa famiglia religiosa.
A gennaio 2024, possiamo datare l'inizio effettivo della riattivazione degli incontri dei membri della Commissione; purtroppo non tutte le regioni sono rappresentate; sono presenti e attivi i Commissari di Lombardia, Toscana, Marche, Lazio, Puglia, Campania.

È nata l'esigenza, da subito, di un convegno: uno spazio e un tempo da condividere con altri, per la ricerca e la riflessione, rispetto al mondo affascinante e complesso quale è l'adolescenza.
Don Pino Venerito, religioso dei Padri di don Guanella, direttore di un Centro Diurno per minori con bisogni educativi a Napoli e membro, da un paio d'anni, della Commissione Minori, vivendo quotidianamente le problematiche dei suoi ragazzi, si è fatto portavoce di questa esigenza, l'ha presentata al Comitato esecutivo e, dopo l'approvazione, alla Commissione Minori.

La Commissione Minori, con lui, si è assunta il compito di preparare e gestire il convegno; ciascun commissario, nel proprio territorio ha fatto in modo di coinvolgere gli altri membri Uneba e i vari soggetti impegnati nel sociale per attivare pensieri ed azioni che portino nuova linfa all'Associazione.
Il Convegno Nazionale Uneba è stato realizzato a Napoli il 14 e il 15 Giugno 2024, dopo sei anni da quello celebrato a Catania il 18 e il 19 Gennaio 2018. In quella circostanza si mise a fuoco il tema: "Bambini e ragazzi: quale futuro? Fra responsabilità e nuovi modelli di genitorialità per la famiglia e per la comunità".
In continuità con il lavoro svolto a Catania, nel convegno celebrato a Napoli si è ripreso il tema, precisandone il taglio: "Il futuro delle giovani generazioni: le sfide nel processo educativo e di cura".

Il focus del convegno è stato precisato nel corso di un febbrile lavoro che la Commissione Minori ha realizzato nei mesi tra Gennaio e Maggio, un lavoro che ha avuto come risultato immediato proprio quello di cementare il gruppo di lavoro, dopo lo sfilacciamento causato dalla pandemia Covid-19. Abbiamo

avuto modo di gustare quanto sia arricchente trasmetterci esperienze, saperi, preoccupazioni, vedute; ne ha beneficiato sicuramente il lavoro che ciascuno di noi svolge sul campo, nel proprio ambiente.

Abbiamo strutturato il programma del convengo in modo da favorire gli operatori delle strutture e dei Centri per minori affiliati all'Uneba, nell'arte, perché tale è, di cogliere il disagio delle giovani generazioni, per poter progettare una prevenzione adeguata e "su misura", non standardizzata, per ciascuno dei tanti bambini, preadolescenti, adolescenti e giovani accolti nelle nostre strutture.

Sono stati due giorni di intenso lavoro in cui si è parlato del disagio e delle fatiche che bambini, ragazzi e adolescenti incontrano nel loro percorso di crescita; sono state offerte riflessioni su come meglio accompagnarli nel loro sviluppo – quello intimo, quello relazionale, quello contestuale con il mondo esterno - e si è avuto modo di mettere a confronto buone pratiche di enti che, in varie parti d'Italia, operano per il loro benessere, sfidando non poche difficoltà.

Il primo giorno, dopo i saluti istituzionali di rito, l'avvocato Domenico Costantino, nella sua apprezzata relazione sul tema: "La persona in via di sviluppo come soggetto di diritti e di cura", ha insistito molto sul concetto che il termine "minori", con il quale spesso indichiamo bambini, ragazzi, preadolescenti, non rende giustizia del fatto che essi sono soggetti di diritti e di cura, non meno degli adulti. Il termine "minore" sembra richiamare un soggetto "incapace", mentre i fatti dimostrano che ha tante capacità. Ha auspicato, quindi, un cambio di linguaggio. Il tema della tutela dei fanciulli è un tema particolarmente delicato, che merita una specifica attenzione. Per anni, i minori sono stati considerati soltanto meri oggetti di protezione. Nella famiglia autoritaria e patriarcale, ormai superata, i figli restavano "passivi e assenti" dalla realizzazione della loro personalità. Il passaggio da oggetti a soggetti titolari di diritti non è stato così scontato. Oggi si riconosce l'importanza di garantire al minore la possibilità di sviluppare a pieno la propria personalità, nel rispetto delle proprie inclinazioni e aspirazioni. Tale compito di cura e tutela non può che essere affidato in primis alla famiglia. Al fine di accompagnare il minore nel suo percorso di crescita e sviluppo, è necessario che si rispetti, tuteli e valorizzi il fanciullo, puntando sempre al suo migliore interesse. È proprio il "il superiore interesse del minore" il principio informatore di tutta la normativa a tutela del minore, il quale funge da criterio guida in tutte le decisioni che lo riguardano. Il relatore ha anche sottolineato che causa del disagio delle giovani generazioni è da rintracciare nell'abbandono, da parte delle figure genitoriali, della fatica dell'educare alle norme, alle regole di vita. È faticoso educare le giovani generazioni non tanto perché non riusciamo a metterci al loro livello, cioè non riusciamo a "farci piccoli" quanto invece perché non riusciamo ad elevarci all'altezza dei loro sentimenti.

La dottoressa Marina Balestra, pedagogista, formatrice, supervisore in servizi socio-educativi, ha parlato della: "Identità di genere nel percorso di crescita adolescenziale". La formazione dell'identità si colloca, ha sottolineato, al crocevia fra la spinta biologica della pubertà e quella sociale della cultura, che definisce i valori che regolano l'essere maschio o femmina adulti nel

determinato contesto di vita. È compito dell'adolescente elaborare i cambiamenti del corpo, della psiche e del mondo in cui vive ed attribuire significato emotivo alle trasformazioni della realtà interna, psichica e biologica, e di quella esterna, relazionale e sociale. Ciò che soprattutto ha modificato il processo di costruzione dell'identità è la maggior articolazione e la minore definizione dei ruoli affettivi e sociali che oggi la compongono; i valori che fondano i ruoli affettivi in cui l'identità dell'adolescente s'articola – quello di figlio, di maschio o di femmina, di studente, di membro del gruppo generazionale e della comunità sociale – sono oggi più indefiniti e diffusi, fondati su aspettative di ruolo meno facilmente integrabili e talvolta esplicitamente conflittuali. Se in un passato anche recente l'identità adulta era organizzata in ruoli rigidi e sistemi di valori ben definiti, complessità e flessibilità sono i cardini dell'identità nella cosiddetta "società globale", sistema di reti più che di contenitori istituzionali e culturali stabili, dove diventare adulto non significa più inserirsi in ruoli sociali ed affettivi definiti e irreversibili.

Il professore Michele Lepore, psicologo, direttore scientifico della Scuola Campana di Neuropsicologia Clinica, Riabilitativa e Forense, docente dell'Università Federico II di Napoli, ha chiarito che la salute mentale non consiste semplicemente nell'assenza di malattia, ma richiede un buon funzionamento psicologico e sociale, caratterizzato da relazioni positive, auto-accettazione, obiettivi di vita, capacità di crescita personale, adeguata padronanza dell'ambiente di riferimento, autonomia, integrazione ed accettazione sociale, una "fioritura" che porta l'individuo a sentirsi in armonia con l'ambiente circostante (fluorishing). Vi può essere, però, una assenza di malattia ma anche una assenza di salute. Il sociologo americano Corey Keyes ha proposto di definire tale condizione, caratterizzata da un senso di vuoto, abbattimento e stagnazione (senza sfociare in depressione conclamata), come languishing (languire). Sebbene tale concetto non si colloca in ambito psicopatologico, va tuttavia segnalato che il languire può essere altrettanto debilitante di una depressione e con questa ha una forte associazione empirica. Alcuni studiosi affermano che il condizionamento più pesante che abbiamo subito ad opera della pandemia Covid-19 sembra sia stato proprio questo "languore" che attanaglia le giovani generazioni. Il professore ha anche tratteggiato il fenomeno dell'isolamento sociale soprattutto nei soggetti in età evolutiva e nei giovani adulti. L'isolamento sociale – ha detto - non va considerato un fenomeno unitario. Si distinguono tre tipi in base alle differenti combinazioni tra le componenti di approccio ed evitamento sociale: la timidezza, l'asocialità e l'evitamento, che presentano caratteristiche, eziologie e prognosi psicopatologiche differenti. La pandemia Covid ha minacciato la salute mentale globale e gli adolescenti ed i giovani adulti sono stati quelli maggiormente colpiti. In particolare, è stato registrato proprio un aumento dell'isolamento sociale, della solitudine e dell'ansia sociale, anche dopo la ripresa della normale vita quotidiana. La chiusura delle scuole, ad esempio, ha alterato significativamente le interazioni sociali degli adolescenti, in una fase della vita in cui queste sono cruciali. Gli interventi volti a ridurre il disagio ed a prevenire malessere e disturbi psicopatologici vanno, analogamente, progettati ai diversi livelli: sociale, di psicologia di comunità, educativo e, laddove necessario, psicologico-clinico.

L’avvocato Patrizia Schiarizza, presidente de “Il Giardino Segreto”, associazione che si occupa della tutela dei bambini vittime invisibili di femminicidio, ha rimarcato nel suo intervento il concetto che il femminicidio e la violenza familiare non sono fatti privati: prevenirli è responsabilità di tutti. Abbiamo tutti responsabilità nell’intercettare situazioni di rischio; i bambini che subiscono violenza lo raccontano, o comunque danno segnali. La comunità educante deve intervenire, ed anche immischiarsi in quello che accade tra le mura domestiche. Per i bambini orfani vittime di femminicidio attualmente lo Stato fa poco; dovrebbe fare molto di più.

L’onorevole Valentina D’Orso, deputata del Movimento 5 Stelle, prima relatrice della nuova legge circa l’ordine professionale degli educatori socio-educativi e dei pedagogisti, ha presentato lo spirito della Legge 55/2024, che istituisce i due albi professionali degli educatori socio-educativi e quello dei pedagogisti: elevare le prestazioni degli educatori e dei pedagogisti, con il sistema degli ECM e con il Codice deontologico, al fine di garantire alle giovani generazioni l’adeguato accompagnamento verso una vita bella. La nuova legge, di cui si attende il Decreto attuativo, ha delimitato il perimetro delle due professioni e nel concreto offre l’opportunità a questi profili professionali di poter partecipare ai tavoli ministeriali e portare il proprio apporto in termini di efficacia dei processi educativi e delle buone prassi educative. Ha anche accennato alla legge 70/2024 sulla prevenzione e il contrasto del bullismo e del cyberbullismo, che prevede il rafforzamento e l’aggiornamento di alcune misure educative che, fino ad oggi di competenza esclusiva del Tribunale per i minorenni, non essendo di natura penale, potranno essere anche adottate dal Tribunale per le persone e per la famiglia.

Il secondo giorno, dopo l’introduzione ai lavori di Paola Lodovici, di Uneba Lombardia, è stato dedicato alla presentazione di quattro buone pratiche di lavoro con le giovani generazioni: l’esperienza del centro diurno dell’Opera don Guanella a Napoli, luogo di crescita per bambini, famiglie ed educatori, presentata dallo psicologo Francesco De Crescenzo; la realtà del Centro giovani di Chiavari (Genova) del Villaggio del Ragazzo, presentata da Fulvio Di Sigismondo; la vivace attività educativa del Progetto Airone, che coinvolge 28 enti a sostegno degli orfani di femminicidio in Abruzzo, Lazio, Marche, Molise, Toscana e Umbria, presentata da Cristina Perozzi; l’esperienza della Casa Arcobaleno, di Spazio Aperto, a Milano, che accoglie ragazzi discriminati, presentata da Giovanni Rauli.

È seguita una tavola rotonda moderata da Augusto Borsi, di Uneba Toscana, con interventi di Gianni Fulvi, per il Coordinamento Nazionale Comunità di tipo familiare per i minorenni (CNCM); di Gennaro Pagano, coordinatore del “Patto educativo per e con la città di Napoli”; di Francesco Fragola, FederSolidarietà – Confcooperative Toscana; di Liviana Marelli, per il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA); di Fabio Olivieri, Pedagogista, Università Roma Tre.

A conclusione del Convegno è stato tracciato un bilancio e un cammino da percorrere….

A partire dal convengo e dalle sue ricche proposte valoriali si sta tentando di dare stabilità al lavoro della commissione e di raggiungere i commissari di altre regioni. L'approfondimento dei temi emersi nel Convengo e di altri che via via si vanno attenzionando sarà il percorso che ci impegnerà nel prossimo triennio.

In generale, dall'inizio del 2025, il lavoro della Commissione si sta concentrando sulla **ridefinizione dell'identità della commissione Minori Nazionale**. Abbiamo scelto di portare avanti questa iniziativa partendo da azioni volte a migliorare la conoscenza degli enti che lavorano con i bambini e con i ragazzi associati all'UNEBA e la comunicazione con gli stessi.

Nello specifico, abbiamo fatto circolare un questionario per la raccolta di dati dettagliati sulle tipologie di Servizi rappresentate dagli Enti e anche sui numeri di minori ed educatori coinvolti da questi Servizi.
A questa attività quantitativa si affianca quella di cogliere ogni opportunità di conoscenza diretta (visite, incontri) con gli Associati. Inoltre, al questionario, è affidato anche l'obiettivo di creare un canale diretto con la Commissione individuando, all'interno degli enti, dei rappresentanti ufficiali e generare la possibilità, individuato un interlocutore per Ente, di intrattenere una comunicazione più mirata ed efficace.
Questo lavoro preliminare dovrebbe facilitarci nel portare avanti l'altro grande obiettivo che è quello di **promuovere nuove Commissioni a livello regionale** (oggi esistono in Lombardia, Toscana, Campania, Lazio, Marche, Puglia) e inserire i nuovi referenti regionali nella Commissione Nazionale.
Desideriamo rendere la Commissione Minori il più rappresentativo possibile delle diverse realtà regionali. Infatti, l'Ambito minori, a livello nazionale è molto frammentato e poco omogeneo a partire dalle normative che lo regolano e la successiva declinazione in sistemi di accreditamento molto diversi tra loro a seconda dei territori. Naturalmente contiamo anche sul coinvolgimento diretto dei Direttivi Regionali che potranno sensibilizzare sui loro territori i colleghi dell'Ambito Minori e individuare un rappresentante che possa essere parte attiva nella Commissione Nazionale.
In sede di Assemblea porteremo i dati e le prime analisi dei questionari che stiamo raccogliendo

Coordinatore Commissione Minori
Suor Franca Rosso